

I beni di Salvatore Santalucia passano nelle mani dello Stato

Messina. Definitiva, a seguito della recente pronuncia della Cassazione, la confisca dell'ingente patrimonio, pari a oltre 28 milioni di euro, nella disponibilità di Salvatore Santalucia, noto imprenditore di Roccella Valdemone, nel Messinese, ritenuto anello di congiunzione tra le organizzazioni criminali mafiose operanti nel territorio (tra le provincie di Messina e Catania) nei settori dell'energia da fonti rinnovabili, attività di movimento terra e produzione di conglomerato cementizio. La pronuncia della Suprema Corte definisce la vicenda giudiziaria di Santalucia, oggetto di attività investigativa condotta dalla Dia di Messina, in sinergia con la Dda guidata dal procuratore Maurizio De Lucia, e compendiata in una proposta di applicazione di misura di prevenzione personale e patrimoniale a firma del direttore della Dia, concretizzatasi in 3 distinti sequestri patrimoniali, eseguiti tra il dicembre 2015 e il marzo 2016, e nel provvedimento di confisca di primo grado eseguito a maggio del 2017. Dalle indagini emersi stretti legami di Santalucia (noto negli ambienti criminali come "Turi piu") con le "famiglie" Santapaola di Catania - per il tramite di esponenti di vertice del clan Brunetto, attivo nel versante jonico della provincia etnea - e "Barcellonese", come confermato proprio dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Carmelo Bisognano, che lo aveva indicato quale referente per la zona di Roccella Valdemone in ordine all'illecito controllo degli appalti in quell'area. I consolidati rapporti di Santalucia con i più importanti esponenti della mafia barcellonese hanno trovato riscontro anche nell'ambito dell'indagine "Gotha III" ove sono stati tracciati i suoi contatti con Carmelo Bisognano, la sorella Vincenza, Beniamino Cambria e Tindaro Calabrese. Il successo imprenditoriale di Santalucia ha registrato nel tempo, un'inarrestabile quanto anomala crescita esponenziale, tanto da aggiudicarsi - nel periodo 2003/2010 - un proficuo rapporto di partnership con la più nota società "Eolo Costruzioni s.r.l.", impresa riconducibile a Vito Nicastrì di Alcamo, leader in Sicilia nella realizzazione delle opere civili dei parchi eolici. A quest'ultimo soggetto, considerato in strettissimi rapporti con il latitante Matteo Messina Denaro, all'esito di importanti attività investigative condotte dalla Dia di Messina e Palermo, è stato confiscato un colossale impero economico per oltre 1,5 miliardi di euro. Le attività svolte hanno permesso di documentare, oltre alla spiccata propensione a delinquere di Santalucia, la notevole sproporzione tra i redditi da lui dichiarati e il consistente patrimonio posseduto, anche dal suo nucleo familiare attraverso la schermatura di contesti societari. Le attività eseguite hanno, tra l'altro, consentito di svelare quanto i suoi interessi imprenditoriali spaziassero tra i più diversi settori: dall'edilizia all'eolico, dall'attività agricola all'allevamento di bestiame. Il patrimonio originariamente aggredito e da oggi definitivamente nella disponibilità dello Stato, alla luce della pronuncia della Suprema Corte, nello specifico ha interessato 4 aziende operanti nel settore dell'agricoltura, dell'allevamento, del movimento terra, della produzione di calcestruzzo e delle costruzioni edili, 326

terreni ubicati nei comuni di Roccella Valdemone, Gaggi e Castiglione di Sicilia - per l'estensione complessiva di circa 220 ettari -, 23 fabbricati, 26 veicoli e rapporti finanziari, il tutto per un valore complessivo pari a 28,5 milioni.